

## **Potenzialità turistiche del Tagliamento: esempi in Europa.**

*Club UNESCO di Udine, intervento di Maurizio Di Fant*

*Morsano al Tagliamento, 9 novembre 2015*

*Prendo spunto dall'esauriente presentazione riportata nella locandina del workshop odierno, che conferma i valori salienti del paesaggio friulano, nel cui quadro generale il **Tagliamento**, o **Tiliaventum**, "fiume dei tigli", è elemento fondamentale per la caratterizzazione identitaria della regione, sia sotto il profilo storico sia dei caratteri idraulici, geologici e morfologici.*

*Per quanto riguarda questi ultimi, il bacino idrografico del Tagliamento, - mai l'immagine metaforica del **grande albero** fu più appropriata come in questo caso - ha la grandiosa imponenza di un complesso paesaggistico che abbraccia tutti i corsi d'acqua delle **valli carniche**, del **Canal del Ferro** e, più in basso, delle valli prealpine dell'**Arzino** e del **Cosa**. Giù, oltre la stretta di **Pinzano**, v'è un fenomeno altrettanto imponente d'infiltrazione sotterranea delle sue acque in un ambiente permeabile di origine quaternaria spesso qualche centinaio di metri, ciò soprattutto in sponda sinistra che qui, a trenta chilometri dalla pedemontana e a venti dal mare, dà un sostanzioso contributo a quel grande patrimonio di acqua dolce che sono le risorgive, ricchezza di tutta la parte meridionale della pianura friulana, sin oltre la linea di costa.*

*Come certificato in pubblicazioni di livello europeo, il **Tagliamento** è l'unico fiume dell'intero arco alpino ed uno dei pochi in Europa a preservare una morfologia "**a rami intrecciati**", generata da una serie di fattori, quali: l'importante contributo litoide policromo che giunge soprattutto dal **Fella** e dai suoi affluenti, il cui apporto per massa liquida si configura all'incirca in un terzo di quella totale; in generale un ambiente montano noto per l'**alta piovosità**, con livelli di precipitazioni tra i più elevati del Nord-Italia; una pendenza media, da Tolmezzo al mare (**3‰**), pressoché doppia rispetto a quella media dei fiumi europei, ancorché sensibilmente superiore nella frazione montana (**4‰**). Si spiega così il peculiare assetto geomorfologico - costruito dall'azione deposizionale del flusso idraulico quanto meno nel tratto dalla confluenza del torrente **But** sino a **Madrisio di Varmo** - che ha connotato il **Tagliamento** con marcate caratteristiche torrentizie, temperate tuttavia considerevolmente da una dotazione di spazi davvero ampi di esondazione. Questi,*

*consentendo alle piene di “spagliarsi” su grandi superfici, frenano in misura decisiva la potenza distruttrice del fiume.*

*Un grosso attentato a questa positiva proprietà del letto fluviale è imputabile, dall’Unità d’Italia in poi, all’azione antropica, che ha eroso la metà delle superfici golenali riducendo in pari misura le possibilità di espansione delle piene.*

*Fortunatamente le servitù militari, che con il loro ingessamento tante criticità hanno causato altrove, viceversa in questo caso, hanno considerevolmente attutito l’impatto delle azioni antropiche, consentendo di preservare i caratteri naturali del nostro grande fiume per gran parte del suo tracciato.*

*A questi va aggiunta, ai fini di una caratterizzazione completa dell’identità, del ruolo e delle potenzialità di questa componente fondamentale del paesaggio friulano, la forza delle vicende e degli usi che si sono svolti sulle sue sponde nella storia. Fra esse, ci limitiamo a rievocare qui l’antica via di **Alemagna**, principale rotta di comunicazione europea per i porti dell’Alto Adriatico verso la **Terra Santa** attraverso il Friuli e, contestualmente, una delle più importanti vie medievali europee di pellegrinaggio verso **Roma e Santiago de Compostela**, attraverso **San Tomaso di Majano, Ragogna e Pinzano**.*

*Alla luce dunque degli eccezionali valori paesaggistici dell’ambiente tilaventino ancora esistenti nelle loro matrici storiche e geoidromorfologiche che ne caratterizzano l’identità, possiamo rallegrarci della loro disponibilità, se sapientemente utilizzati, per prospettive di sviluppo dalle rilevanti potenzialità turistiche e quindi economiche, connesse a tale identità.*

*Il pieno utilizzo della risorsa va tuttavia basato su criteri e indirizzi di programmazione e di progetto che abbiano una visione non convenzionale delle azioni per la messa in sicurezza del fiume. In questo, sono di grande aiuto i migliori esempi europei, dove la difesa del fiume è stata in tempi recenti via via sempre più vista contestualmente alla conservazione dell’ambiente e allo sviluppo di potenzialità turistiche rigorosamente rispettose dei valori storico-ambientali.*

*Premetto: se qualche anno fa non ci fosse stato il caso “**Dresda**”, in **Europa** si sarebbe continuato a realizzare terrapieni e muri di contenimento, nella convinzione di fare schermo alle esondazioni costringendo i fiumi in spazi ristretti, innaturali.*

**Dresda**, nel 2002, nonostante un munitissimo sistema di difesa, che ha funzionato per 150 anni, e nonostante i muraglioni di cemento alti talvolta più di dieci metri, viene sommersa dall'acqua. La colpa non è soltanto del fiume **Elba**: cento anni prima era stato letteralmente spostato il letto di un altro fiume, il **Weisseritz**, per far spazio a una ferrovia. Il **Weisseritz** ha memoria, come tutti i fiumi del resto: nonostante il secolo trascorso, si vendica riprendendo la vecchia strada. La forza delle acque travolge tutto e sovrasta ogni misura disposta al suo contenimento. Acqua e fango entrano in città e il disastro per entità del danno è paragonato al bombardamento degli americani nel secondo conflitto mondiale, se non, addirittura, peggio.

In **Germania** prima, in **Europa** poi, gli studiosi prendono atto che le sole opere di contenimento non sono efficaci e d'ora innanzi si pensa a ri-naturalizzare gli ambienti fluviali e le adiacenti zone golenali. Da alcuni di questi progetti, nasce un'idea che vede un sostanziale cambio di paradigma, proprio nelle immediate vicinanze delle città: oltre a Dresda, a **Monaco di Baviera sull'Isar** si agisce preventivamente. Il Governo bavarese, insieme alla municipalità della città, fa una scelta precisa: prima rimuove buona parte delle opere di contenimento, poi attua un'ampia azione di ri-naturalizzazione degli ambiti fluviali, che ora, grazie alle opere realizzate, dispongono di ampi spazi di esondazione. In seguito dà vita a un progetto, che, con il supporto di una legge finalizzata ad aprire ampie opportunità di investimento, è stato capace di stimolare il crescente interesse della popolazione e di un numero incredibile di operatori economici, innescando lo sviluppo di un grande e variegato numero di attività economiche, soprattutto agricole e turistiche.

Cito ancora i casi più in vista, **Parigi** sulla **Senna**, e, ancora in **Francia**, sulla **Loira**, come esempi importanti di sostanziale ripensamento degli ambiti fluviali. E, con riguardo proprio al Paese transalpino, non posso esimermi dal citare la sua legislazione nazionale, quella che da qualche anno regola con norme stringenti l'uso del suolo, stabilendo, tra l'altro, l'inedificabilità assoluta di ambiti e pertinenze fluviali, avendo le amministrazioni, con i mezzi satellitari, identificato con assoluta precisione i perimetri da rispettare.

Penso ancora alla **Drava**, questo fiume che nasce nei pressi di **Dobbiaco** e che diventa terribile in caso di piena. Ebbene, nel 1998, su un tratto di 70 chilometri, dal confine del **Tirolo orientale** fino a sud di **Spittal in Carinzia**, la **Drava** è stata individuata come area di tutela **Natura 2000**. Nell'ambito di un progetto incentivato

*dall'UE ne sono stati ri-naturalizzati alcuni tratti, anche attraverso la realizzazione d'importanti ampliamenti golenali.*

*Più a valle, siamo in territorio sloveno nei pressi del confine croato, in un amplissimo territorio collinare: in questo paesaggio rimasto intatto da tempo immemorabile, il fiume **Sava** in caso di piena ha una grande possibilità di espansione; di fatto quel sito trattiene una cifra imponente di massa liquida, salvando dalle inondazioni ben due capitali, **Zagabria**, prima, e **Belgrado**, poi. Quello che ho testé citato è un ambiente di grande valore paesaggistico, che il governo sloveno vuole salvaguardare da speculazioni che snaturerebbero un ambiente in cui la saggezza contadina ha previsto i ricoveri per gli armenti a una quota che mai la piena del fiume è in grado di lambire.*

*Torniamo al nostro fiume, per dire che, se le cose vanno in un certo modo in Europa, non possiamo più pensare alla vecchia maniera, alle solite soluzioni che hanno il cemento come primo ingrediente, questo ormai in Europa l'hanno compreso. Nemmeno possiamo pensare a soluzioni burocratiche e calate dall'alto, il territorio non capirebbe, perdendo gli operatori economici quella carica di entusiasmo che pure nella popolazione è ben presente.*

*Del resto, gli errori che si sono fatti dal **1966** a oggi sono sotto occhi di tutti. Ne elenco alcuni: eccessivo prelievo di inerti nel tratto che va dal **ponte della Delizia** a **Madrisio di Varmo**, costruzione di immobili a Latisana in ambiti in cui andava meglio valutata la pericolosità potenziale dei luoghi. Peraltro, nemmeno le paventate "**casse di espansione**" sul corso del Medio Tagliamento avrebbero evitato nella Bassa altri disastri in caso di piena. Troppo distanti dal problema, si sarebbero rivelate costose e pure inefficaci, a misura del sostanziale abbandono, da parte di entrambe le amministrazioni di **Friuli VG e Veneto**, del tratto di fiume da Latisana al mare. In quel tratto persistono tutti i problemi idraulici, che necessiterebbero, per soluzioni non effimere, della ri-calibrazione degli argini a **Cesarolo**, del rafforzamento di quelli sulla sponda veneta a **San Michele al Tagliamento**, della risistemazione del canale **Cavrato**, dello sfangamento almeno del tratto finale del fiume, considerato che uno dei problemi evidenziati in quel tratto durante la piena del 1966 fu, complice la bora, il mancato deflusso delle acque.*

*Più a monte, altre cause potenziali di calamità, quali l'intaccamento di ampie zone golenali. Ricordo quelle sulla sponda destra all'altezza di **Spilimbergo**, da sempre funzionanticome una cassa di espansione naturale, trasformate per scopi agricoli*

*dagli anni venti del '900 tra la stretta di **Pinzano** e la confluenza del torrente **Cosa**; e, più a monte, la zona industriale e commerciale di Amaro e altre ancora in sponda sinistra nelle vicinanze di **Turrida di Sedegliano**. Tutte iniziative pregne di buone intenzioni, di fatto azioni che hanno ristretto l'alveo o le golene di pertinenza.*

*E ancora, oggi, si vuole infierire con altre opere, le quali interagiscono all'interno del tratto fluviale. Esempio, una **variante** contestata da tutti, perché lungi dal risolvere le numerose criticità legate alla viabilità lungo la **SS 463**, insiste nell'alveo, creando un'ansa dai risvolti pericolosissimi rispetto ai prevedibili effetti domino, i quali potrebbero comportare, nel sito e più a valle, altre criticità, non ancora ben comprese e valutate.*

*Rinuncio ad altri esempi per soffermarmi sul concetto chiave della mia esposizione: la necessità di superare le vecchie logiche, quelle dei progetti calati dall'alto, che oggi la comunità non può più accettare.*

*Questo obiettivo implica l'impegno permanente dei decisori, a partire dal livello delle scelte politico-programmatiche, ad affrontare le criticità con una progettualità di lungo respiro e modalità il più possibile condivise, evitando soluzioni "spot", nella consapevolezza che nessuno ha la bacchetta magica.*

*Per il Tagliamento, l'ente regionale aveva pur pensato a un **laboratorio**; tuttavia questo si è dimostrato essere un luogo fortificato, chiuso alle istanze del territorio. Del resto, come sappiamo, nessuna di quelle idee, alcune delle quali invero originali, è stata a oggi presa per buona. Per altro, quella più gettonata trova ancora una volta l'opposizione a **Flagogna**, che non vede, come non la vede chiunque, quale sia la logica che vedrebbe finire sott'acqua il suo territorio in luogo di quello della **Bassa**.*

*Ora, dopo aver spaziato, torno volentieri sui miei passi. Osservo la bellezza di cui disponiamo, certo che possiamo trovare le soluzioni, pensando per il nostro fiume non solo a una sterile idea di salvaguardia, non solo a un impianto legislativo burocratico e ulteriormente sanzionatorio per chi, per esempio, dovesse solo raccogliere inopinatamente un ramo secco o un ciottolo dal greto del fiume, piuttosto che per la breve sosta di una vettura giusto per un bagno estivo dei suoi occupanti. Quanto poi al rispetto degli ambiti fluviali, proprio le amministrazioni, nel tempo, si sono dimostrate incapaci di tutele dagli eccessivi prelievi e da indebite invasioni antropiche. Insomma, va usato il buon senso, che di norme astruse, converrete, abbiamo da riempire un'intera biblioteca.*

*Chiudere dunque il capitolo **del ferro e del cemento** nei suoi utilizzi ingiustificati e prevaricanti, per aprirne un altro basato sull'idea primaria che quel fiume è la nostra salvezza, un qualcosa a cui legare iniziative di sviluppo, aziende agricole da consorzare in progetti di filiera corta come quello denominato: **"Pan e farine dal Friûl di mieç"** presentato proprio giovedì sera a Sedegliano alla presenza dell'assessore regionale **Shaurli**. E' il nuovo turismo ecocompatibile, basato sulla ricerca di nuove opportunità oggettivamente alla nostra portata, certi che valorizzando quella bellezza inestimabile che il buon Dio ha voluto donarci, possiamo usarla come leva per promuovere il restante territorio regionale. Ce lo chiedono il nostro paesaggio, la nostra storia plurimillenaria, le vestigia che possediamo, cose uniche e irripetibili.*

*Alla luce del dissesto idrogeologico ben diffuso sul territorio nazionale, riteniamo sia compito improcrastinabile e irrinunciabile degli amministratori di questa **Regione** di dar vita a un governo innovativo del territorio che, facendo tesoro delle lezioni dei disastri passati e dei migliori esempi europei di valorizzazione fluviale, si basi su progetti di qualità tesi alla tutela e alla valorizzazione. E a questo scopo è saggio ammettere che l'insegnamento principale degli ultimi indirizzi europei sta nella trasformazione dei pericoli in opportunità. Tuttavia è necessario anche capire, finalmente, che l'interesse di tutti è quello di promuoverci insieme, non a compartimenti stagni, come purtroppo succede da troppo tempo. E' urgente che la politica si riavvicini alla gente che vive sul territorio, che soprattutto abbandoni l'idea di decidere calando dall'alto progetti, senza pensare a coinvolgere la popolazione.*

*Del resto, questo "modus operandi" dovrebbe essere il compito primario delle amministrazioni pubbliche di ogni ordine e grado, nel caso nostro mettendosi a disposizione del paesaggio, del cittadino, quello che da protagonista vuole essere coinvolto nelle scelte che lo riguardano.*

*Credo che un piano paesaggistico regionale che sia dei cittadini abbia nella partecipazione la condizione primaria per il suo pieno successo.*